

# Parliamone

Caro Direttore,  
sono abbonato da sempre a **Messaggero Cappuccino**. Sono stato presidente nazionale della GiFra in un periodo splendido di forte impegno e solida formazione, ministro provinciale e ministro locale dell'OFS. Conosco bene l'universo cappuccino di tutta Italia, almeno fino al giorno in cui i cappuccini hanno chiuso il convento della mia città ed io ho fatto scelte apostoliche in altri campi. Oggi ho modeste conoscenze e posso dire di non conoscere affatto i nuovi frati che in questi ultimi anni hanno rimpinguato la famiglia cappuccina di Romagna, dal momento che di essi non se ne parla sul **Messaggero Cappuccino**. Dove sono, cosa fanno, quali compiti svolgono nella pastorale?

Anche per questa disinformazione ritengo la rivista inutile e non formativa, ma solo tremendamente dotta, in quanto affidata a ordinari universitari, presidi, matematici, scrittori, esperti in varie discipline, ecc., che sembra si cimentino in trattati e lezioni da simposium con espressioni verbali dal lessico incomprensibile ai più, al popolo, alla gente semplice che nella maggioranza si accosta e segue il messaggio francescano. Ma quale messaggio francescano la vostra rivista lancia?

E poi, la veste tipografica, quella stampa dalle lettere piccole e dagli spazi troppo stretti, che non invita certo alla lettura.

Rivista inutile, fatta salva l'informazione missionaria e il necrologio. Le stesse mie valutazioni sono condivise da molti lettori che vado incontrando.

Ed ora mi conceda due raccomandazioni:

1) Siate frati cappuccini e non frati da scrittoio, cioè siate frati del popolo, per il popolo e in mezzo al popolo; siate colti ma semplici nello spezzare con la gente il pane della scienza. Solo così sarete capiti ed amati.

2) Invertite la rotta per quanto riguarda **Messaggero Cappuccino**. Fatene una rivista facile da consultare e agile nei contenuti e nella veste tipografica. Create rubriche che riguardino il mondo francescano-cappuccino (missioni, vita dei conventi, OFS e GiFra) con servizi fotografici, lettere al Direttore, condivisione con le gioie e le sofferenze di cui la vostra vita in mezzo alla gente viene a conoscenza.

Sarà capace il gruppo redazionale attuale di cambiare rotta?

Io me lo auguro. Buon lavoro.

Lettera firmata

Gentile Lettore,

la ringrazio cordialmente della sincerità e della franchezza con cui esprime il suo pensiero, che certo credo condiviso da molti altri lettori. Proprio per questo prendo occasione dalla sua lettera per dare ragione della linea editoriale adottata da *MC* ormai da diversi anni.

Per chiarezza e brevità, schematizzo le sue osservazioni in tre punti: difficoltà di lettura per caratteri troppo piccoli e interlinea ridotta; difficoltà di lettura per linguaggio dotto e specialistico; poca informazione sul mondo francescano-cappuccino.

Riguardo al primo punto, ha pienamente ragione; da un po' di tempo il materiale disponibile è straordinariamente ampio e per pubblicarlo interamente ci siamo visti costretti a stringere e a rimpicciolire i caratteri. Ci siamo resi conto però che non è la scelta giusta: è meglio mettere meno materiale con una impaginazione più ariosa e più invitante alla lettura. Già da questo numero alcuni articoli ormai pronti sono slittati nel prossimo.

Il discorso sul linguaggio non accessibile a tutti perché dotto e specialistico è un po' più complesso. La semplicità è un dono e una conquista che tutti desidererebbero. Ciascuno di noi si porta dentro come ferita il sentimento della distanza tra ciò che vorrebbe trasmettere della propria esperienza e ciò che effettivamente riesce a trasmettere. Quanto più l'esperienza riguarda un vissuto intenso tanto più aumenta la difficoltà della trasmissione verbale.

La stessa cosa accade con le varie problematiche che viviamo quotidianamente in quanto inseriti nella comunità civile ed ecclesiale, e che la rivista vorrebbe affrontare il più possibile in maniera variegata e non superficiale. Per questo i membri della redazione hanno scelto di non considerarsi "tutto-

logi", capaci di fare predicozzi su qualsiasi argomento, ma di volta in volta, in base al tema da affrontare, di rivolgersi a persone esperte che abbiano cose significative e stimolanti da dire. Certo, non tutti hanno il dono di dire cose profonde con parole semplici. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che se si vuole trattare in profondità, con serietà e con obiettività un problema occorre tener conto della sua complessità, specie se si tratta di problematiche che coinvolgono la libertà di persone che ragionano ciascuna con la propria testa. Semplicità non può essere sinonimo di superficialità.

Il compito specifico che *MC* si propone è di aiutare i lettori a interpretare alla luce del messaggio evangelico e della spiritualità francescana le varie situazioni di vita e di stimolarli a fare le scelte conseguenti e a cambiare mentalità. Per far questo riteniamo opportuno far riflettere su aspetti della realtà che sfuggono ad una lettura superficiale. La parola evangelica fa scoprire degli atteggiamenti stagnanti, ipocriti e ingiusti in situazioni giudicate "normali" dai più.

Quindi, la semplicità di linguaggio è un desiderio e un impegno da perseguire costantemente, ma non può diventare un comodo alibi per accettare sempre e tutto acriticamente.

Quando Gesù si rivolgeva alle folle, parlava a persone in genere poco istruite, eppure molte delle sue parole non appaiono tanto semplici! Le immagini usate nelle parabole dovevano essere certo familiari ai suoi uditori, ma siamo così sicuri che essi ne comprendessero appieno il messaggio sotteso? Per non parlare dei tanti discorsi conclusi con l'amara constatazione dell'evangelista, "ma essi non compresero le sue parole".

Quanto detto dovrebbe anche giustificare la relativa poca informazione circa il mondo francescano-cappuccino, almeno nella prima parte. È importante che *MC* dia ai lettori delle chiavi di interpretazione dei vari problemi in uno stile francescano, aperto al dialogo e all'autocritica.

La seconda parte della rivista è sempre tutta dedicata a notizie ed esperienze legate alla vita e all'attività dei frati cappuccini emiliano-romagnoli. Ci sembra sufficiente, anche per non "citarci addosso" eccessivamente, con poco buon gusto.

fr. Giuseppe De Carlo  
direttore

